

Thomas G. Pavel, *The Lives of the Novel. A History*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2013, 346 pp.

La sensazione finale dopo aver letto questo volume di Thomas Pavel, traduzione e rielaborazione del precedente *La pensée du roman* (2003), è quella di aver compiuto un viaggio nella forma romanzo: un percorso spazio-temporale che dalla nascita del genere nella Grecia alessandrina arriva alle inquietudini ancora aperte della postmodernità. Ed è un volume allo stesso tempo centrifugo e centripeto questo dello studioso rumeno: un testo in cui la passione calma del ragionamento sistematico si alterna con i guizzi e le fughe in avanti dell'intelligenza critica. L'idea che costituisce l'ossatura teorica dell'intero volume è che il romanzo abbia rappresentato, nell'arco della sua lunga esistenza, il genere dell'impossibile moralità. Le dolorose storie degli amanti tardo-antichi, le rischiose avventure dei cavalieri medievali, le crude peregrinazioni dei picari cinque-seicenteschi e le vicende delle cameriere e delle prostitute del Settecento inglese hanno costituito nei secoli le parti di quel repertorio dell'immaginario che ha espresso il lacerante bisogno di giustizia di uomini e donne ingabbiati nelle maglie di una società immutabile e oppressiva: l'esigenza di un'umanità migliore e meno vicendevolmente feroce. Ineliminabile utopia che – ci suggerisce Pavel – ha preso corpo e sostanza nelle illusioni romanzesche, nelle trame e nelle fole dei personaggi di carta e delle loro peripezie. Il romanzo ha trattato la natura umana idealizzandola, migliorando e correggendo nell'immaginario i limiti e le mancanze del mondo sublunare. Genere perennemente in divenire, il romanzo ha dovuto di continuo ristabilire e rimodellare i propri fondamenti morali, a differenza dell'epica e della tragedia in cui aveva trovato espressione l'immutabile ordinamento di una società modellata sul volere divino, le cui regole non potevano essere messe in discussione.

Il volume si apre con un lungo capitolo dedicato a quello che Pavel definisce metodo ideografico, ovvero quello impiegato nella composizione dei romanzi dove la legge morale è fondata non sull'uomo ma sulla divinità. I romanzi ideografici ruotano attorno a un'idea cardine (l'ordine provviden-

ziale del mondo, ad esempio) che innerva i singoli episodi di una trama la quale procede per accumulazione di avventure e peripezie, apparentemente irrelate, ma che in realtà è il riflesso di una precisa concezione del mondo. Di fronte alla macchinosità della storia, i lettori sono invitati «to grasp the leading idea [...] and then to ask themselves whether this idea, however abstract and strange it may seem, might not in fact relate to the actual world in which they live» (p. 72). Accentuando il contrasto fra l'ordine del romanzo e il disordine della vita, il lettore può meglio comprendere la realtà a lui circostante e la perversità dei meccanismi che la regolano. Nelle bellissime pagine dedicate al romanzo alessandrino, Pavel sottolinea la nuova concezione del mondo, e più precisamente dello spazio, presente nel nuovo genere: agli antichi legami di sangue e suolo che imprigionavano i personaggi dell'epica, il romanzo contrappone la scoperta dell'atlante sconfinato del mondo mediterraneo e non solo. Alla piccola Grecia delle *poleis* si è sostituito lo sconfinato spazio imperiale romano, all'antica religione politeista si stavano sostituendo correnti spirituali e filosofiche che riconducevano all'uno la molteplicità del mondo. Così il romanzo antico, e in particolare le *Etiopiche* di Eliodoro (il cui ritorno nell'Europa del Cinquecento avrebbe influenzato almeno due secoli di produzione narrativa), dà luogo ad altrettante narrazioni della provvidenza: attraverso la separazione e il ricongiungimento degli amanti, il romanzo racconta il destino di *strong souls* in cui brilla la stessa legge provvidenziale che governa i cieli. Smarriti in un mondo stravolto, queste anime forti perseguono le loro convinzioni e rafforzano la loro costanza, senza farsi toccare dalle cose terrene, senza mettere in discussione la casta passione amorosa. In loro si scorge una luce divina che l'opacità del mondo non riconosce ma che è destinata al trionfo, alle nozze che permettono di perpetuare la vita in mezzo alle difficoltà. Il romanzo cavalleresco è un'altra declinazione della narrazione idealizzata delle azioni umane. Ma i cavalieri, cui spetta imporre l'ordine divino nella landa desolata, non sono estranei ai difetti del mondo, nelle loro anime non splende la pura luce degli eroi greci, ma si addensano le ombre e le malinconie del cristiano. La stagione della Riforma e della Controriforma stimola maggiormente l'autoanalisi e l'introspezione che nella forma romanzo trova spazio per la prima volta nelle avventure dei picari. Emarginati, delinquenti e pro-

stituite che, pur vivendo in un mondo ferino e pur adeguandosi alle sue regole, sentono, nei rimorsi della coscienza, la loro estraneità: uomini e donne «involved [...] in deeds that flout the good and in a relentless meditation that condemns these deeds» (p. 60). Nella letteratura picaresca il racconto anti-idealista, secondo Pavel, non si fonda sull'esigenza di un proto-realismo ma su un'ipotesi di studio: sull'intento di conoscere le mancanze dell'anima umana e le sue reazioni in un mondo infero, in cui l'autore fa sentire al lettore il bisogno stringente di una moralità superiore. Non a caso la stagione dei picari si conclude, secondo Pavel, con la conversione e la redenzione degli eroi di Daniel Defoe, e in particolare di Moll Flanders. E persino nel *Don Chisciotte*, con la sua riflessione meta-letteraria e la parodia degli effetti della letteratura sulle anime fragili, resta intatto il rispetto per un grande romanzo come l'*Amadis de Gaula*, vera cristallizzazione del romanzo d'avventure cavalleresco secondo Pavel.

Quando l'uomo viene finalmente investito della responsabilità dell'etica, quando diventa lui stesso il fondamento della morale, il romanzo abbandona il metodo ideografico per focalizzarsi sull'interiorità dei personaggi. È la svolta del *novel* in senso stretto, quello nato in Inghilterra nella prima metà del Settecento. Ed è soprattutto la svolta di Richardson e di Rousseau, che con *Pamela* e con la *Nouvelle Héloïse* mettono al centro della narrazione la legge morale di anime belle che, per quanto umili come nel caso di Pamela, sanno ribellarsi alla corruzione dominante e opporre strenua resistenza alle offese dei superiori (come gli assalti erotici di Mr. B.) oppure accettare la legge del mondo solo dopo averla profondamente interiorizzata, come nel caso di Julie e della sua scelta matrimoniale. Ma questa visione idealizzata del cuore umano si presta a molteplici critiche e parodie, come la *Shamela* di Fielding, l'anti-narrazione del capolavoro di Richardson in cui si mostra una fin troppo terrena cameriera, decisa a sedurre il suo signore. Più in generale Fielding e la scuola del romanzo che nasce da lui, ci dice Pavel, oppongono alla tendenza idealizzante l'urgenza di indagare la complessità del cuore umano, le sue imperfezioni e le sue irragionevolezza. Inteso come «comic epic poem in prose», il romanzo di Fielding ricorda ai lettori la loro natura umana e terrena, la stessa dei personaggi rappresentati, le cui mancanze sono commentate dalla voce dell'autore che, per la prima volta nella storia del

genere, interviene, giudica, ridicolizza ed emenda le vicende dei suoi imperfetti eroi. La divinizzazione dell'io, su cui si era basata la svolta culturale di Richardson e di Rousseau, non genera solo la reazione ironica di Fielding (da cui derivano anche i grandi anti-romanzi di Sterne e Diderot) ma porta alle allucinazioni del romanzo gotico in cui l'interiorità cresce in modo ipertrofico, deformandosi come luogo di fantasmi, guazzabuglio e incertezza fra bene e male. Il romanticismo nascente innesta sulla divinizzazione dell'io il conflitto fra la soggettività e l'oggettività, la lotta contro la fredda prosa della quotidianità.

Con l'Ottocento il discorso di Pavel giunge a un'ulteriore svolta: una volta che la legge morale coincide con le leggi che regolano la vita della società intera, il romanzo idealista dovrà sottomettersi a una *law of distance* che farà coincidere la lontananza spazio/temporale con l'integrità etica dell'uomo. Capitolo densissimo in cui attraverso il romanzo storico di Von Kleist (bellissima l'analisi del *Michael Kohlhaas*) di Walter Scott, di Alessandro Manzoni e di Ippolito Nievo (quest'ultimo assente nel testo francese, dove anche la parte su Manzoni era più involuta), e poi attraverso i romanzi e racconti geografici di Stendhal (*Chroniques Italiennes*), Lamartine (*Grazielle*), Tolstoj (*I Cosacchi*) ed altri, Pavel dimostra come l'immaginario dell'Europa civilizzata ed industriale abbia sognato la presenza di anime integre nelle semiprimitive province italiane o nella sconfinata steppa russa. E quando invece cerca in se stessa le tracce di un'umanità migliore, la società europea la troverà nell'epica degli umili di Dickens, oppure in personaggi che, dotati di forza e di energia fuori dal comune come gli eroi di Balzac e i giustizieri del romanzo d'appendice (il principe Rodolphe dei *Mystères de Paris* di Eugene Sue o Edmond Dantès del *Comte de Monte-Cristo* di Dumas padre), vivono comunque dentro i lacci del mondo ordinato a prosa e, incapaci di dispiegare la loro energia originaria nell'opera di palingenesi che vorrebbero compiere (Pavel fa l'esempio del gruppo dei *Treize* balzacchiani), esercitano le loro qualità dentro i limiti e le meschinità del mondo borghese. L'interesse verso la forza etica delle anime umili sta alla base anche della rivalutazione del ruolo della donna, presente nei romanzi di Charlotte Brontë, George Sand e George Eliot.

A questo struggente elenco di autori che per secoli hanno consolato col sogno della giustizia le menti dei loro lettori, Pavel contrappone una scuola anti-idealistica, concreta e realista, che ha cercato il favore del pubblico non con la strategia della consolazione ma con la pratica dell'arido vero, dell'aspra verità. Pavel racchiude i romanzieri antidealisti tanto in una scuola dell'ironia (Stendhal e Thackeray), quanto in una scuola dell'empatia (Jane Austen e Henry James) entrambe impegnate nel racconto dei difetti e delle incongruenze di un'umanità illogica e vanitosa con indulgenza ma con distacco. Quella stessa umanità inesorabilmente stupida su cui si appunta l'attenzione del maggiore esponente della terza scuola presa in esame nel saggio, quella dell'amarezza, che trova il suo maestro in Gustave Flaubert che per la prima volta sottrae alla narrativa anti-idealista la presenza di una voce d'autore e racconta la mediocrità dei tempi senza indulgenze e senza commenti. E da Flaubert l'attenzione di Pavel si focalizza tanto sui naturalisti francesi che sulle letterature meno battute come quella tedesca del secondo Ottocento, quella spagnola e quella portoghese. Il discorso di Pavel si sofferma poi sulle forme del romanzo antidealista di Tolstoj e Dostoevskij; sui loro romanzi in cui i personaggi non si fanno travolgere dal disordine della storia grazie alla loro semplicità un po' *naïf* (come in *Guerra e Pace*) oppure diventa teatro di angoscianti dilemmi esistenziali come in *Delitto e Castigo* in cui Raskol'nikov è emblema della tentazione di compiere azioni svincolate dai concetti di bene e di male. A questi complicati roveli, nelle grandi narrazioni dostoevskijane, si contrappongono le anime toccate dalla grazia divina, quelle anime profondamente e misticamente russe, costrette a vivere in un mondo che non somiglia loro come la Sonja di *Delitto e Castigo* ed il principe Myskin, protagonista dell'*Idiota*.

Termina il volume un rapido e denso capitolo sulla letteratura del Novecento, tutta posta all'insegna del dissolvimento dei legami sociali e della solitudine dell'individuo che, secondo Pavel, viene accentuata, in modi differenti, dai grandi modernisti (Proust, Joyce, Mann, Musil, Kafka) mentre nella seconda metà del secolo, fra scuole e tendenze differenti, si assiste ad un lento e pacato lavoro di ricucitura della ferita fra il soggetto ed il mondo, fra l'individuo e la totalità. Il volume di Pavel è molto più complesso di questa sintesi che segue solo il ragionamento principale dello studioso. Il

sottotitolo è: *A History*. Una storia inquieta del romanzo ma anche una collezione di utopie e disillusioni, un catalogo del desiderio di una vita ideale e delle meditazioni sulla vita offesa. Aperto, mobile e alla continua ricerca di sé, il romanzo ha raccolto nei secoli l'ansia di vita migliore di un'umanità costretta in un mondo estraneo e ostile in cui le leggi morali venivano, e vengono, sistematicamente oltraggiate. Il romanzo ha raccontato la resistenza e la resilienza dell'uomo: le sue strategie di fronte al male imperante mentre l'etica, nel tempo del cielo senza dèi e delle incertezze della coscienza, parlava all'anima con una voce sempre più fioca e incomprensibile. Proprio per questo, come tutti i grandi testi della critica letteraria, in fin de conti *The Lives of the Novel* sottilmente riguarda noi tutti, e la nostra anima sempre più incapace di riconoscersi nella volta celeste, sempre più sola di fronte alla distanza siderale delle stelle.

Marco Viscardi
Università degli Studi di Napoli "Federico II"